

# Un'intimità mentale

Rosaria Lo Russo

Poesia in tre tempi, che in un ritmo ironico sgrana un ventaglio di immagini sulla maternità dalla fresca tensione interlocutoria. E' infatti un arco spontaneo di attenzione verso la figlia, cui la Lo Russo si rivolge direttamente, con la complicità di un'intimità mentale e fisica mai cessata con la rottura della simbiosi prenatale, e proseguita in un colloquio fatto di consegne esperienziali e di confidenza. La prassi affettuosa (la figlia coccolata come "pasta di pizza") si intreccia con la malinconica ricerca di un risarcimento della propria infanzia. Il tono antideclamatorio dei consigli – smagliati in un asciutto pessimismo – preserva da una cupa visione esistenziale: il senso vivo delle cose, del corpo è una sigla di verità da porgere come eredità morale. Se c'è qui una pedagogia, è infatti nella negazione stessa degli insegnamenti astratti: è la figlia ad insegnare alla madre l'intuizione del cosmo ("Riduci a forma il gran teatro del mondo") - con la sua sorgiva semplicità di sguardo – e in questa visione incorrotta contagiarla, abolendo ogni contraddizione ("abnego nel tuo mare di saggezza / di bimba incastonata alla sua essenza"). - **Daniela Monreale**

## Maternità

### *I (per rempairò)*

Ti porto in dono bimbe conchiglie senza polpa  
per svuotarti da vani sensi di colpa.  
Non perdere il contatto con la striscia di costa  
perché la vita tua diventi nostra.  
Diventa donna in fretta, con le macchie  
per salvarci dall'invidia delle vecchie.  
Non disperdere il tempo che ti ho dato  
ad ammazzare me, ma il mio passato.  
Dormi tranquilla sotto la cupola di un trullo  
per sognare che ancora ti cullo, ti cullo.  
Impari allegra i primi passi della pizzica:  
t'ho contagiato le godurie della mistica.  
Tollera se puoi queste pulsioni aerofagiche  
son state artefici delle tue doti magiche.  
Mi chiedi: "Vero mamma?" con fiducia.  
Sapessi quanto in me io l'ho perduta.

### *II (ti piace fare da pizza)*

Massa che impasto e tiro e stendo  
orecchiette, panzerotto ripieno,  
bacio di dama il culetto,  
pallida pricoca finemente pelosetta, albicocca  
ancora dura, femore pere coscie bislunghe,  
affusoli le dita, apri i piedi a ventaglio:  
un fiotto di passata, un pizzico di sale, olio e basilico  
da me a te e poi con te in me  
la mia vagina richiusa: lievita tu, ora.  
(Afanisi-afasia: fummo una cosa sola  
nel sonno amniotico)

Mi attraversasti senza passione e senza affanno  
per niente pacioccona nelle ore del passaggio:  
il monitor compulsava il buon tenore  
del tuo rigore e la pazienza e il coraggio  
di presentarti in compiutezza sferica.  
Ed io livida, sfiancata, felicemente sferica.  
Palla di cannone, vivida fiamma di muco,  
ti vidi sfuocata attraverso la grata  
del tuo buffo cosciente corruccio:  
gli occhi appuntando sugli occhi  
il primo punto di domanda:  
comincia ora o finisce la vacanza?

### *III (antigiubilatoria)*

Non so in che forme chiederti perdono  
per avere annullato la tua infanzia,  
se non con questi rimasugli di canto  
perché fumando m'è tornato l'affanno.  
Volevo forte inverare il disegnano:  
casetta, sole, collina, mansarda;  
tu ce l'hai fatta: la si vede in lontananza:  
(sottometto lacrimando un vero pianto).  
La vera vista cancella la visione:  
non hai carie, né occhiali, lo sguardo rotondo.  
Riduci a forma il gran teatro del mondo.  
Sbirciando il panorama dal tuo caleidoscopio  
abnego nel tuo mare di saggezza  
di bimba incastonata alla sua essenza.